

Il MuSEd e il suo contributo al rinnovamento degli studi storico-educativi*

Francesca Borruso
Department of Education
University of Roma Tre (Italy)
francesca.borruso@uniroma3.it

Lorenzo Cantatore
Department of Education
University of Roma Tre (Italy)
lorenzo.cantatore@uniroma3.it

MuSEd and its contribution to the renewal of studies in the history of education

ABSTRACT: This paper describes the reborn of the Museum of School and Education “Mauro Laeng” (MuSEd) in the 1980s and its ability to promote the material history of education, collecting new historical funds and reaching out to an ever-wider audience. Corrently, the MuSEd missions are preserving educational memory, supporting scientific research, teaching, and public engagement. All these functions of the Museum are described in light of the new epistemological perspectives of historical-educational studies, highlighting the contribution offered by the Museum to the renewal of sources, interpretative perspectives, and paths for research.

EET/TEE KEYWORDS: MuSEd History; Documentary Heritage; Historical-Educational Research; Public Engagement; Italy; XXI Century.

* Francesca Borruso è autrice dei paragrafi 4 e 5, Lorenzo Cantatore dei paragrafi 1, 2 e 3.

1. *Il «museo storico» di Mauro Laeng*

Il Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" è un'istituzione d'origine ottocentesca che ha da poco festeggiato i suoi 150 anni¹ e che, attraverso vari passaggi istituzionali, patrimoniali e logistici, è presente a Roma Tre fin dalla fondazione dell'Ateneo². Di fatto, il MuSEd è la più antica realtà museale italiana dedicata alla storia della scuola, della pedagogia e dell'educazione. Questo orientamento tematico delle sue collezioni (sussidi e arredi scolastici, opere d'arte, documenti d'archivio, libri e biblioteche d'autore³, giochi e giocattoli) e il suo più generale taglio contenutistico rendono questo Museo uno straordinario concentrato di potenzialità interdisciplinari che hanno origine nel desiderio di documentare storicamente l'evoluzione della scuola italiana di ogni ordine e grado, delle sue pratiche didattico-disciplinari e dei modelli pedagogico-educativi sottesi e connessi, della storia dell'infanzia e dell'immaginario adulto ad essa riferito, a partire dall'Unità d'Italia.

L'effettiva presa di coscienza del valore del MuSEd quale giacimento di preziose ed eterogenee fonti storiografiche si deve all'entusiasmo di Mauro Laeng che, negli anni Ottanta del Novecento, seppe risollevarne le sorti. Laeng era un pedagogista generalista sedotto dalle nuove tecnologie ma anche dalla storia della didattica e dell'educazione, ed era convinto che «qualsiasi discorso sulle 'nuove' tecniche della comunicazione richiede qualche parola sulla 'novità' che ad esse viene attribuita. Si tratta di novità non assoluta, ma relativa, cioè una volta di più di novità 'storica', vale a dire che presuppone il

¹ Nei giorni 19 e 20 marzo 2025 a Roma Tre si è svolto il convegno internazionale *Una suppellettile ogni giorno crescente. I 150 anni del Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng"*. Il convegno è stato accompagnato da una serie di mostre disseminate nelle otto biblioteche d'area dell'Università Roma Tre.

² Cfr. C. Covato, *Il Museo storico della didattica dell'università degli Studi Roma Tre. Dalle origini all'attualità*, in N. Siciliani de Cumis (ed.), *Antonio Labriola e la sua Università*, Roma, Aracne, 2005, pp. 290-297; Ead., *Mauro Laeng Historical Museum of didactic at University Roma Tre: past and present*, «History of Education & Children's Literature», vol. I, n. 2, 2006, pp. 429-436. F. Borruso, *Il Museo Storico della Didattica "Mauro Laeng"*, «Bollettino CIRSE», 2006, pp. 121-125; Ead., *Un Museo della scuola a Roma capitale (1874-1938)*, in C. Covato, M.I. Venzo (edd.), *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale. L'istruzione primaria*, Milano, Unicopli, 2007, pp. 329-346; Ead., *A Museum of Schools in the Capital Rome (1874-1938)*, «History of Education & Children's Literature», vol. II, n. 1, 2007, pp. 327-349; L. Cantatore, *The MuSEd of Roma Tre between past and present. With unpublished writings by Giuseppe Lombardo Radice and Mauro Laeng*, «History of Education & Children's Literature», vol. XIV, n. 2, 2019, pp. 861-884. Per la storia delle origini del MuSEd cfr. A. Sanzo, *Studi su Antonio Labriola e il Museo d'Istruzione e di Educazione*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2012 e Id., *Storia del museo d'istruzione e di educazione. Tessera dopo tessera*, Roma, Anicia, 2020.

³ Cfr. E. di Pasquale, P. Storari (edd.), *Libri esemplari. Le biblioteche d'autore a Roma Tre*, Roma, Roma Tre press, 2022.

corso antecedente dell'esperienza passata e su di essa costruisce»⁴. Fu Laeng a rintracciare, recuperare e far rivivere (nei locali della sede universitaria di via del Castro Pretorio 20) parte dei materiali andati dispersi in decenni d'abbandono e a promuovere nuove acquisizioni per quello che egli ribattezzò Museo storico della Didattica, così chiamato anche in sintonia con la sua passione di una vita, la didattica appunto, i suoi metodi, le sue tecniche e i suoi strumenti. Sulla scia della lezione annalistica francese, della dilatazione del concetto di fonte storica e della rinascita degli studi storico-educativi registratasi anche in Italia a partire dai primi anni Ottanta, Laeng tornò con grande convinzione sull'idea che occorresse offrire agli esperti di scienze della formazione (ma anche al pubblico dei non specialisti) un supporto conoscitivo di tipo storico, basato sul contatto diretto con la materialità documentaria:

Il Museo dell'Educazione e della Scuola dovrebbe assolvere almeno questi compiti:

a) Assicurare la raccolta, classificazione, descrizione e commento di documenti, libri, periodici, oggetti relativi alla storia dell'educazione, della scuola e delle istituzioni educative. [...]

In una prima bozza d'ipotesi si era supposto che centri di organizzazione del materiale potessero essere alcune sezioni (1. Libri e periodici; 2. Iconografia, grafica, stampe e disegni; 3. Oggetti e sussidi, attrezzature, apparecchi a uso didattico, serie sistematiche di "materiali" impiegati in vari metodi; 4. Ludoteca e oggetti attinenti all'educazione extrascolastica, teatro infantile, ecc.: 5. Mediateca per gli audiovisivi e i mezzi tecnologici). [...]

b) Consentire lo studio e la ricerca a docenti e studenti dell'università e a studiosi e cultori italiani ed esteri. [...]

c) Offrire al più largo pubblico degli Insegnanti e delle scuole e alla cittadinanza l'occasione di documentarsi sulla educazione e sulla scuola [...]⁵.

Quando Mauro Laeng ha lasciato l'insegnamento e la direzione del Museo, nell'anno accademico 1996-97, il patrimonio museale si era arricchito di due importanti fondi: l'Archivio dell'Ente Nazionale Scuole per i Contadini dell'Agro Romano (con sei tavole lignee e due pannelli in ceramica di Duilio Cambellotti) e l'Archivio di Giuseppe Lombardo Radice, ceduto dai figli del pedagogo catanese al vecchio Istituto di Pedagogia ed entrato nel Museo per volontà di Iclea Picco, ultima allieva del pedagogo siciliano.

Negli anni di Laeng il Museo diventò un luogo di studio, di ricerca storico-educativa e di valorizzazione della cosiddetta storia materiale dell'educazione. Tuttavia, a causa dell'indisponibilità di locali idonei, venivano a mancare l'ambizione a diventare un luogo aperto alla cittadinanza e il costante dialogo con la didattica universitaria. Sulla scia di Laeng si sono mossi anche i tre direttori

⁴ M. Laeng, *Emozione, immagine, parola nella comunicazione educativa*, in Id., *Antologia pedagogica*, 3. *Dal Risorgimento ai nostri giorni*, Brescia, La Scuola, 1995, p. 517.

⁵ M. Laeng, *Lineamenti progettuali per un Museo dell'Educazione e della Scuola (Museo Storico della Didattica) presso il Dipartimento di Scienze della Formazione – Facoltà di Magistero – Università La Sapienza – Roma*, MuSed, Direzione, fasc. Nomina Direttore – Rapporti con le Autorità accademiche – Gruppo Lavoro Musei – Dépliants e opuscoli.

successivi (Bruno Bellerate 1997-2002, Carmela Covato 2002-2014, Carlo Felice Casula 2014-2018) che hanno promosso più aggiornate ed efficaci forme di catalogazione dei materiali e, soprattutto, l'immissione in rete del catalogo della biblioteca, degli oggetti e dei documenti dell'Ente Scuole per i Contadini. Contemporaneamente, grazie all'infaticabile collaborazione di una studiosa appassionata come Giovanna Alatri e di un'esperta come Francesca Gagliardo, il Museo curò una serie di esposizioni fuori sede, insieme al Comune di Roma, pubblicandone i relativi cataloghi: *A come Alfabeto, Z come Zanzara: analfabetismo e malaria nella campagna romana* presso il Palazzo delle Esposizioni (1998), *Trucci Trucci cavallucci: infanzia a Roma fra Otto e Novecento*, a Villa Torlonia-Casina delle Civette (2001), *A passo di marcia: l'infanzia a Roma tra le due guerre* presso il Museo di Roma in Trastevere (2004). Con Carmela Covato, il cui metodo storiografico è caratterizzato da una notevole apertura alle nuove frontiere degli studi storico-educativi, del Museo si è cominciato a parlare con regolarità in convegni nazionali e internazionali dedicati alle tematiche che in esso possono trovare ampia documentazione: la storia materiale dell'educazione, la storia dell'educazione di genere, il quaderno scolastico come fonte storica polivalente, la biblioteca d'autore ecc.

Negli stessi anni (2003-2004), furono acquisiti l'intera biblioteca scolastica e le strumentazioni didattiche dei laboratori scientifici dell'Istituto Santa Maria in Aquiro in piazza Capranica.

A questo punto la consistenza del patrimonio museale era definitivamente caratterizzata da tre tipologie documentarie: oggettistica (museo propriamente detto), biblioteca (circa 25.000 volumi, compresi i periodici), archivio. Ciascuna di queste tre categorie è caratterizzata, naturalmente, da relative sottocategorie.

2. Attualità del MuSEd

In anni recenti, con la direzione di Casula, al Museo è stato restituito un nome molto vicino a quello concepito inizialmente da Leang, cioè Museo della Scuola e dell'Educazione (MuSEd). Questa denominazione da una parte recupera la dizione originaria (Museo d'Istruzione e di Educazione), dall'altra amplia e integra i comparti della storia della scuola e dell'educazione, facendo convergere documenti e materiali provenienti da diversi contesti educativi (formali, istituzionali, pubblici, privati, informali, familiari). Il MuSEd di oggi vorrebbe: a) corrispondere all'indicazione dell'International Council of Museums (ICOM), secondo cui un museo è «un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica

e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto»⁶; b) soddisfare la pratica della cosiddetta terza missione, ovvero «l'insieme delle attività con le quali le università entrano in interazione diretta con la società, affiancando le missioni tradizionali di insegnamento (prima missione, che si basa sulla interazione con gli studenti) e di ricerca (seconda missione, in interazione prevalentemente con le comunità scientifiche o dei pari)»⁷.

Per quanto riguarda l'arricchimento del patrimonio, l'attuale direzione sta portando avanti una tenace campagna di informazione per incentivare donazioni di materiali documentari, sia da parte di cittadini che abbiano ricoperto un ruolo di rilievo nella storia della scuola e dell'educazione del nostro Paese, sia da parte di testimoni appartati dal punto di vista della vicenda biografica ma significativi in quanto produttori (o eredi di produttori) di fonti storiche (carteggi, diari, quaderni, libri di testo, libri di lettura, raccolte di periodici, diplomi e pagelle ecc.).

Recentemente sono stati acquisiti gli archivi e le biblioteche di Mario Alighiero Manacorda, di Marcello Argilli, di Albino Bernardini, di Teresa Vergalli, di Carla Poesio, di Vincenzo Borruso, di Felice Socciarelli, delle Nuove Edizioni Romane. Si tratta quindi di nuovi fondi archivistici che consentiranno a studiosi e a studenti di avviare nuove ricerche su prospettive diverse nella storia scolastico-educativa italiana, che vanno dal pensiero politico-educativo d'impronta marxista (Manacorda) alla letteratura per l'infanzia (Argilli), alla storia della scuola nelle aree della periferia urbana (Socciarelli, Bernardini e Vergalli), agli interventi sanitario-educativi su territori a rischio (Borruso). È evidente che il legame con il territorio, negli anni, è diventato un tratto fondamentale del Museo, anche in conseguenza della nascita di analoghe realtà museali in altre zone della Penisola e del sempre più sofisticato dibattito su problemi e questioni di conservazione dei beni culturali della scuola e dell'educazione⁸. Va da sé che Roma e il Lazio, sia dal punto di vista dei contenuti documentari già posseduti sia di quelli che, in prospettiva futura, vi entreranno a far parte, siano l'obiettivo fondamentale del lavoro di raccolta dei materiali, di esposizione museografica e di promozione della ricerca.

Nel frattempo, il MuSed è diventato sede del Premio Luigi Malerba per l'Albo Illustrato, l'unico premio italiano dedicato esclusivamente a questo genere della letteratura per bambini e ragazzi. Ciò permette al Museo di incamerare annualmente un gran numero di pubblicazioni relative a questo settore, e quindi di potenziare e aggiornare la già ricca biblioteca di letteratura per l'infanzia. Il Premio Malerba, che ogni anno viene consegnato nell'ambito di

⁶ <<http://www.icom-italia.org/definizione-di-museo-di-icom/>> (ultimo accesso: 15.09.2025).

⁷ <<http://www.uniroma3.it/terza-missione/>> (ultimo accesso: 15.09.2025).

⁸ Cfr. J. Meda, *Musei della scuola e dell'educazione. Ipotesi progettuale per una sistematizzazione delle iniziative di raccolta, conservazione e valorizzazione dei beni culturali delle scuole*, «History of Education & Children's Literature», vol. V, n. 2, 2010, pp. 489-501.

Bologna Children's Book Fair, porta il Museo nel vivo del dibattito contemporaneo sul libro per bambini.

Dal punto di vista dei locali e delle strutture, l'ampiezza degli ambienti riconquistati in piazza della Repubblica, sede dell'antico Magistero romano⁹, ci ha consentito, negli ultimi anni, l'organizzazione di una sala conferenze e di una sala espositiva progettata secondo criteri museografici rivolti ad un pubblico non di soli specialisti. All'interno di questa sala, che informalmente chiamiamo *wunderkammer*, è possibile vedere i "pezzi" più importanti del MuSEd e fruire di un percorso didattico che ne illustra il significato e il valore storico-educativo.

Attualmente, il grande edificio di piazza della Repubblica sta subendo un importante intervento di ristrutturazione e anche il MuSEd, che verrà collocato negli spazi al piano terra, è oggetto di un innovativo progetto d'allestimento che ubbidisce agli obbiettivi universitari di terza missione e di valorizzazione della conoscenza, orientati nelle più diverse accezioni e possibilità della fruizione museale.

3. *Un approccio creativo e flessibile*

Dunque, è oggi più che mai necessario ripensare il MuSEd in chiave di flessibilità, sia per quanto riguarda il contenitore, cioè la scatola edilizia, sia per quanto riguarda il contenuto. Ciò vuole dire prima di tutto studiare modalità di approccio al patrimonio basate su ipotesi di flessibilità e integrazione che siano soprattutto e specificamente creative, nell'ottica della personalizzazione dell'incontro con il pubblico e del dialogo fra prospettive solo apparentemente opposte, cioè fra il passato e il presente, fra la memoria e il futuro, fra la teoria e la prassi, fra l'esterno e l'interno, fra l'individuale e il collettivo, certamente, come recita l'abstract del nostro convegno, ma soprattutto fra il materiale e l'immateriale, i due poli attraverso i quali la storia e le storie dell'educazione inevitabilmente si dispiegano.

I più recenti studi storico-educativi, sia in Italia che a livello internazionale, hanno registrato una forte centralità del patrimonio materiale della scuola e dell'educazione¹⁰ quale "magazzino" cui attingere sia per ricerche quali-

⁹ L. Cantatore, *Il Magistero di Roma: vecchie questioni e nuovi documenti*, in Covato, Venzo (edd.), *Scuola e itinerari formativi dallo Stato Pontificio a Roma Capitale: l'istruzione superiore*, cit., pp. 287-308.

¹⁰ Cfr. J. Meda, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2016; Id., *Il patrimonio storico-educativo: oggetti da museo o fonti materiali per una nuova storia dell'educazione?*, in V. Bosna, A. Cagnolati (edd.), *Itinerari nella storiografia educativa*, Bari, Cacucci, 2019, pp. 139-154; A. Ascenzi, C. Covato, J. Meda (edd.), *La pratica educativa: storia, memoria e patrimonio. Atti del 1°*

quantitative di alta specializzazione scientifica, sia per la didattica universitaria rivolta prevalentemente alla formazione di insegnanti e educatori, sia per soddisfare la richiesta di attività stimulate dalla terza missione universitaria. Il progresso in questo campo di studi, nell'ultimo trentennio, ha sollecitato e provocato, sulla scorta dell'individuazione di nuove fonti della ricerca storica e della necessità della loro salvaguardia e valorizzazione, la nascita di molti musei dedicati alla storia della scuola, ma ha anche sensibilizzato numerosi istituti scolastici a conservare e valorizzare i reperti storici della loro attività, costituendo al loro interno piccoli nuclei museali che rappresentano, fra l'altro, possibili risorse creative anche per l'innovazione didattica. Un fenomeno di grande interesse, che dilata l'idea tradizionale di bene culturale e che amplifica le possibilità di leggere e interpretare la storia culturale di un paese, di un contesto, di una comunità, di un'epoca, e le sue ricadute sul presente.

Ereditare un museo ottocentesco che, pur nei suoi numerosi rilanci novecenteschi, ha sempre privilegiato il rapporto con un pubblico di nicchia, ci ha immediatamente imposto di inventare qualcosa di nuovo, facendo leva proprio sulle risorse della creatività, per lo più esercitata in assenza di grandi risorse economiche e in una sede che, per quanto fascinosa, spesso e volentieri si rivela assai vincolante e poco funzionale.

L'esercizio della creatività ha preso le mosse dalla rivisitazione del concetto di "interpretazione" applicato al patrimonio e dai sei principii della comunicazione educativa espressi a suo tempo negli USA da Freeman Tilden¹¹, che di quel concetto ha fatto una vera e propria disciplina caratterizzata da «interdisciplinarietà e flessibilità»¹². Le idee di Tilden per noi dovevano essere attualizzate e rese aderenti alla specificità delle nostre collezioni museali. Riflettendo sulle attività abituali condotte nel MuSEd, abbiamo scoperto che molte pratiche interpretative non tradizionali già le mettevamo in atto, inconsapevolmente. A quel punto è stato facile e non poco divertente curvare iniziative concepite per i nostri studenti in direzione di un pubblico più vasto. Ciò ha voluto dire, come suggerisce Tilden, spostare la nostra concentrazione dai documenti (legati ai nostri interessi di ricerca e studio, al dialogo con la nostra comunità accademica, alla ordinaria attività didattica) al pubblico, individuandone la natura e

Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018), Macerata, eum, 2020; J. Meda, *Os objetos escolares como fontes para a história da cultura material da escola*, in G. de Souza, G. Aline Garcia, A. Bezerra Cordeiro, M. Levy Bencostta (edd.), *Fontes, enredos e acervos: cultura material escolar em pesquisa(s)*, Curitiba (Brasile), NEPIE/UFPR, 2024, pp. 14-23; J. Meda, L. Paciaroni, R. Sani (edd.), *The School and Its Many Pasts*, 4 voll., Macerata, eum, 2024.

¹¹ F. Tilden, *Interpretare il nostro patrimonio*, traduzione di V. Vaio, Novara, Libreria Geografica, 2019.

¹² M. Brunelli, *L'educazione al patrimonio storico-scolastico. Approcci, modelli e strumenti per la progettazione didattica e formativa in un museo della scuola*, Milano, FrancoAngeli, 2018, p. 24.

i possibili bisogni culturali, anche indagando il vissuto educativo di coloro che desideravamo raggiungere. Dovevamo uscire dall'erudizione, dal severo rigore scientifico, dal linguaggio accademico per addetti ai lavori, mettendo radicalmente in discussione la nostra postura culturale e la nostra grammatica comunicativa, ma senza rinunciare alla qualità dell'offerta. Questa determinazione e questo obbiettivo hanno avuto da subito un motto di riferimento: la storia della scuola e dell'educazione è una storia di tutti e, pertanto, può essere fruita e goduta da tutti. Solo partendo da questo presupposto avremmo potuto fare in modo che ciascun visitatore e visitatrice nel MuSEd potesse trovare tracce di sé, del proprio vissuto educativo, della propria memoria scolastica. In tale senso, avere a disposizione un consiglio scientifico animato da studiosi che operano in diversi campi del sapere (sociologia, psicologia, pedagogia, storia dell'educazione, storia dell'arte, museologia, museografia) e convergenti sul comune terreno delle scienze dell'educazione e della formazione ha costituito una straordinaria occasione di confronto e di crescita, proprio in direzione della creatività metodologica richiesta dalla gestione e dall'interpretazione del patrimonio.

Su questa base abbiamo impiantato la sperimentazione di nuove pratiche, tentando di percorrere il principio secondo cui «la capacità di esporre in modo coinvolgente e raccontare una storia, sono elementi altrettanto importanti della verità dei fatti»¹³. Ma per creare interpretazione e per adattarla a diversificate tipologie di pubblico, la verità dei fatti deve essere conosciuta in modo approfondito. Ecco, dunque, che la nostra preparazione storica diventava il passaggio fondamentale per arrivare a nuove frontiere narrative, sia nell'ottica della terza missione sia alla luce del dibattito attuale sulla Public History, all'interno del quale l'Ateneo di Roma Tre ha organizzato un gruppo di lavoro: «l'uomo di scienza [può] essere anche un grande interprete dotato di una raffinata capacità di rendere vive, agli occhi della gente comune, la scoperta e la ricerca scientifica»¹⁴.

Per intraprendere questo percorso, che per noi fino a pochi anni fa era del tutto nuovo e inesplorato, ci siamo mossi su più fronti:

1. Abbiamo revisionato e reimpostato la segnaletica museale e l'intero concetto della comunicazione visiva, a cominciare dal logo dell'istituzione, considerando l'importanza degli «aspetti grafici dell'interpretazione»¹⁵ che debbono essere sintetici e pregnanti.
2. Abbiamo incrementato le azioni di comunicazione, sia riprogettando radicalmente il sito web (all'interno del sito del Dipartimento di Scienze della Formazione: <https://scienzeformazione.uniroma3.it/terza-missione/mused/>) sia aprendo pagine sui social: Facebook, Instagram, YouTube).

¹³ Tilden, *Interpretare il nostro patrimonio*, cit., p. 21.

¹⁴ *Ibid.*, p. 48.

¹⁵ *Ibid.*, p. 103.

3. Sono state svolte diverse campagne di sensibilizzazione finalizzate all'incentivazione di donazioni di documenti attinenti alla memoria scolastico-educativa da parte di enti e singoli cittadini e cittadine.
4. Si è dato seguito a un piano di accordi e convenzioni con altre istituzioni ed enti, sulla base di collaborazioni e progetti mirati (Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio, Fondazione Antonio Gramsci, Galleria Borghese, Arciragazzi comitato di Roma, Associazione Teatro di Roma, Istituto Centrale per il Catalogo Unico ecc.).
5. Abbiamo costruito una serrata collaborazione con il Sistema Bibliotecario d'Ateneo, depositario di un patrimonio librario altrettanto rilevante storicamente e culturalmente, nella prospettiva di portare avanti la catalogazione dei beni librari del MuSEd e di allargare sempre più gli interlocutori in Ateneo, affinché docenti e studenti anche di altri corsi di laurea imparassero a incontrare il "loro" MuSEd.
6. Abbiamo organizzato calendari di visite guidate strutturate per fasce d'età e per tipologie di visitatori, anche nell'ottica dell'inclusività rispetto a utenti in condizione di disabilità.
7. Abbiamo programmato mostre tematiche agganciate a temi di forte attualità nel dibattito pedagogico-educativo, come, per esempio, l'educazione di genere, la povertà educativa, l'educazione alla cittadinanza, il rapporto fra parole e immagini, la stampa periodica per bambini e ragazzi ecc.
8. Abbiamo aperto il MuSEd a un serrato programma di presentazioni e conferenze, anche su temi non propriamente centrali nel nostro repertorio tradizionale, per cimentarci con un pubblico occasionale per informarlo sull'esistenza del Museo e per osservandone le reazioni.
9. Abbiamo irrobustito i rapporti con le scuole del territorio, in particolare attraverso numerosi PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento).
10. Grazie alla collaborazione con il Sistema Bibliotecario d'Ateneo e con i dipartimenti di Architettura e Ingegneria, il MuSEd ha partecipato a importanti iniziative di confronto sul tema dell'innovazione, come Rome Maker Faire e Didacta (Firenze), con l'obiettivo di comprendere e far comprendere come il nostro patrimonio storico possa suggerire provocazioni utili per storicizzare il concetto di innovazione e per riflettere sulle prospettive future dell'idea di scuola in relazione alla progettazione di spazi specifici e alla sperimentazione didattica.
11. Il MuSEd ha aderito alla Mappa della città educante del Comune di Roma (Assessorato alla Scuola, Formazione e Lavoro), programmando calendari di incontri basati sulla tecnica dell'*object based learning*¹⁶ e destinati sia

¹⁶ Cfr. J. Prown, *Mind in Matter: an Introduction to Material Culture*, «Theory and Method. Winterthur Portfolio», vol. 17, n. 1, 1982, pp. 1-19; Id., *In Pursuit of Culture: the Formal*

agli studenti di Scienze della Formazione (futuri insegnanti e educatori) sia all'aggiornamento degli insegnanti già in servizio.

12. Sono state rese possibili aperture fuori orario del MuSEd (per visite e concerti), in occasione di eventi cittadini che hanno previsto questa possibilità.
13. È stato fondato un premio letterario annuale, il Premio Luigi Malerba per l'Albo Illustrato, che consente il dialogo del MuSEd con il mondo dell'editoria di letteratura per l'infanzia e assicura la presenza annuale a Bologna Children's Book Faire, che è la più importante fiera mondiale destinata a questo comparto sempre più in crescita della produzione editoriale.

Dunque, se è vero che interpretazione vuole anche dire «attività educativa che aspira a rivelare significati e relazioni attraverso l'utilizzo di oggetti originali, esperienze da vivere in prima persona e mezzi esemplificativi, piuttosto che la mera trasmissione dei fatti»¹⁷, allora anche noi abbiamo dovuto infrangere tabù, pregiudizi e specialismi per inseguire la cosiddetta “immersività”, parola oggi abusata, che a noi è servita per comprendere e affermare la differenza tra informazione e interpretazione.

Intercettare l'interesse del visitatore (indagandone, possibilmente, la personalità, l'esperienza, la storia culturale, il pregresso educativo così come il possibile futuro educativo, nel caso di bambine e bambini, ma anche di adulti) vuole dire «trovare qualcosa che lo riguardi personalmente»¹⁸ e provocarlo attraverso ciò che si vede e si tocca nelle stanze del MuSEd, anche mettendo a rischio l'incolumità degli oggetti. Un rischio che vale la pena correre avendo come obbiettivo l'educazione all'apprezzamento del patrimonio storico-educativo e, di conseguenza, il riconoscimento della sua importanza e la necessità della sua salvezza. Del resto, la dimensione emotiva, nell'approccio al museo, è fondamentale e può richiedere anche un'esperienza tattile (lo abbiamo fatto soprattutto con i bambini, bendandoli e sfidandoli a riconoscere oggetti di scuola e giocattoli d'un tempo, come per consentirgli di entrare nella vita di bambini del passato toccando i loro oggetti e immaginando le loro azioni) che apra a emozioni differenziate: curiosità, gioia, piacere, paura, tristezza, nostalgia, rimpianto ecc. ecc.

Fra l'altro, la prospettiva della storia sociale dell'educazione (che è l'indirizzo storiografico che la nostra scuola romana privilegia e al quale l'impianto del MuSEd si ispira) facilita enormemente il dialogo fra passato e presente. Per questo motivo, diventa estremamente agevole approcciare, a partire dai banchi della scuola di una volta, dai vecchi quaderni scolastici, così come da consumati sussidiari o dalle raccolte di fumetti, questioni ancora d'urgente attualità come lavoro, immigrazione, ambiente, (dis)uguaglianze, salute e benessere,

Language of Objects, «American Art», vol. 9, n. 2, 1995, pp. 2-3; A. Poce, *Il patrimonio culturale per lo sviluppo delle competenze nella scuola primaria*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

¹⁷ Tilden, *Interpretare il patrimonio*, cit., p. 29.

¹⁸ *Ibid.*, p. 34.

partecipazione civile, interculturalità, educazione di genere ecc. Tutto ciò, con i bambini, che hanno grande «capacità [...] di immergersi nella scena storica», può risultare di grande efficacia, poiché «un qualsiasi museo, sito storico o altra istituzione che aspiri a portare il passato nel presente, può riuscire nell'intento solo quando sarà in grado di interpretare efficacemente per i bambini»¹⁹.

4. *Il contributo del MuSEd alla Public History*

Nell'ambito delle attività di Public Engagement (oggi così definite le tradizionali Terza e Quarta Missione) si colloca la *Public History*, modello affermatosi a partire dagli anni Dieci del XXI secolo con l'obiettivo di ampliare e valorizzare l'uso formativo della storia e che, nel corso degli anni, attraverso la figura dei Public Historians è presente in molte istituzioni e realtà come archivi, musei, scuole, festival culturali²⁰. Più precisamente la *Public History* contempla al suo interno una pluralità di interventi culturali nel sociale volti a produrre in prima istanza disseminazione delle conoscenze e divulgazione dei saperi per un pubblico sempre più vasto e non necessariamente specialistico; ancora, in modo più pregnante a realizzare esperienze di formazione diffusa sul territorio e, nella sua interpretazione più elevata e complessa, anche percorsi di ricerca e di elaborazione della conoscenza storica coinvolgendo «dal basso» individui, gruppi, comunità²¹. Quest'ultima dimensione della *Public History* viene sempre più delineandosi come realizzazione e diffusione di «buone pratiche» centrate sul coinvolgimento attivo dei partecipanti²², proprio perché si tratta «di negoziare e di mediare con il pubblico, con le sue memorie, con i suoi sguardi sul passato e di coinvolgerlo in un percorso comune, per ragionare metodicamente e storicamente insieme»²³. È questa la sfida più difficile da realizzare, sia perché è pregiudizialmente attraversata dal timore di inquinare la specificità del lavoro dello storico mettendo il suo sapere scientifico sullo stesso piano di altre forme di elaborazione del passato, sia perché la sua realizzazione richiede l'intreccio di sguardi, competenze e abilità molteplici e interdisciplinari sia in fase progettuale sia in fase realizzativa. Riassumendo, quindi, sono

¹⁹ *Ibid.*, pp. 97 e 98.

²⁰ F. Cambi, *La storiografia dell'Italia contemporanea*, «Rivista di Storia dell'educazione», n. 2, 2022, pp. 3-11.

²¹ M. Carrattieri, *L'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, ovvero della fase 'ingenua' della public history*, «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», n. 22, 2020, pp. 51-62; S. Noiret, *The birth of a new discipline of the past? Public history in Italy*, «Ricerche Storiche», n. 3, 2019, pp. 131-165.

²² Cfr. M. Ridolfi, *Verso la Public History*, Pisa, Pacini, 2017.

²³ L. Bertuccelli, P. Bertella Farnetti, A. Botti (edd.), *Public History. Discussioni e pratiche*, Milano-Udine, Mimesis, 2017.

molteplici gli obiettivi formativi di questa nuova forma di ricerca storica: diffondere le conoscenze storiche ad un pubblico sempre più vasto, valorizzare il patrimonio culturale e documentario rendendolo sempre più accessibile e fruibile da parte degli utenti (indicazione contenuta nella Convenzione di Faro e considerata espressione di cittadinanza attiva²⁴), educare ad una pratica della ricerca storica che si rivela preziosa sia come strumento di decodifica del presente sia per combattere forme di manipolazione politica della storia o di revisionismo storico, sempre in agguato anche in questo momento storico caratterizzato dalle cosiddette post-democrazie, in cui i sistemi di informazione possono essere gestiti da un numero limitato di soggetti²⁵.

Nell'ambito di questo nuovo modello di comunicazione storica che tende a fare sintesi della ricerca in modo aperto e dialogico, il Mused, proprio in virtù della sua connotazione di spazio museale contenente beni materiali ed immateriali che raccontano il passato, è dotato di una straordinaria potenza formativa e divulgativa al contempo, laddove tante pratiche di *Public History* «inconsapevole» preesistevano alla individuazione epistemologica dello specifico campo disciplinare²⁶. Anzi, possiamo ipotizzare che i Musei della scuola e dell'educazione possano occupare un posto privilegiato in questa prospettiva proprio perché lo storico dell'educazione che lo abita dovrebbe possedere uno sguardo epistemologico e metodologico indissolubilmente intrecciato ai temi della formazione²⁷.

Nel corso di questi ultimi 25 anni il MuSEd, in collaborazione con vari Enti ed Istituzioni (dal Ministero dell'Istruzione al Comune di Roma, dalla Provincia alla Regione Lazio, dalle associazioni culturali alle Fondazioni), ha realizzato numerosi incontri seminariali e convegni di rilevanza nazionale e internazionale che hanno contemplato l'allestimento di mostre documentarie temporanee, di conferenze/spettacolo, di laboratori centrati sulla partecipazione attiva di studenti di ogni ordine e grado, cercando di valorizzare la formazione di una molteplicità di saperi, competenze e abilità. A titolo esempli-

²⁴ <<https://rm.coe.int/la-convenzione-di-faro-la-via-da-seguire-per-il-patrimonio-culturale/1680a11087>> (ultimo accesso: 10.08.2025).

²⁵ Cfr. C. Yanes, *The museum as a representation space of popular culture and educational memory*, «History of Education & Children's Literature», vol. VI, n. 2, 2011, p. 28. Sulla crisi della democrazia e sulla possibile manipolazione dell'informazione come quella realizzata dai social media che ha permesso di manipolare il dibattito pubblico in realtà organizzato da un numero limitato di fonti nascoste cfr. C. Crouch, *Post-democracy after the crises*, Cambridge, Polity Press, 2020.

²⁶ Cfr. L. Cantatore, *Il MuSEd di Roma tra passato e presente. Con inediti di Giuseppe Lombardo Radice e Mauro Laeng*, in A. Barausse, T. de Freitas Ermel, V. Viola (edd.), *Prospettive incrociate sul patrimonio storico-educativo*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2020, pp. 247-270.

²⁷ Cfr. M. Brunelli, *L'educazione al patrimonio storico-scolastico. Approcci teorici, modelli e strumenti per la progettazione didattica e formativa in un museo della scuola*, Milano, Franco Angeli, 2018; ancora, F. Borruso, *Il Museo racconta la scuola tra passato e presente*, in G. Bandini, F. Borruso, S. Oliviero, M. Brunelli, P. Bianchini (edd.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, University Press, 2022, pp. 59-66.

ficativo, realizzare un percorso espositivo richiede non solo l'individuazione di un tema, la selezione delle fonti documentarie, l'allestimento espositivo, la dimensione comunicativa (dalla costruzione delle didascalie, alla diffusione delle informazioni, alla pubblicità dell'evento), ma anche la scelta di interventi sonori o video che arricchiscano l'esperienza del visitatore coinvolgendolo in una dimensione multisensoriale, suggestiva e immersiva. Una dimensione esperienziale questa che, anche per gli studenti e docenti coinvolti, significa ricostruire la narrazione storica a partire da una molteplicità di suggestioni, di strumenti, di fonti in cui le conoscenze storiche si uniscono a quelle digitali, artistiche, comunicative e alla fruibilità e conoscenza delle fonti dirette²⁸.

In collaborazione con il Working Group di Ateneo *Public History Public Memories*²⁹, che ha l'obiettivo di potenziare la diffusione della conoscenza storica realizzando eventi e valorizzando la collaborazione con enti, scuole e associazioni che operano sul territorio di Roma e del Lazio, il Mused ha realizzato, ricoprendo un ruolo di primo piano, diversi eventi di grande impatto comunicativo e culturale. Fra gli eventi di recente realizzazione vogliamo ricordare la Giornata della Memoria realizzata nel 2023, dal titolo *A ottant'anni dal rastrellamento degli ebrei di Roma*, patrocinata dalla Fondazione Museo della Shoah, dalla Comunità Ebraica di Roma e dal Ministero dell'Interno. L'evento è stato concepito come un seminario-spettacolo che si è avvalso di diversi codici comunicativi e artistici e che ha visto la partecipazione degli studenti di scuola secondaria con una modalità di collaborazione attiva. Infatti, le relazioni scientifiche sono state scandite dai canti del Coro Vivona – coro nato nel 2004 presso il liceo Vivona di Roma composto da studenti di scuola secondaria – e dalla lettura di alcuni brani tratti dal capolavoro di Primo Levi *I sommersi e i salvati* realizzati da un'attrice professionista³⁰. In modo ancora più articolato è stata concepita la Giornata della Memoria che si è svolta il 27 gennaio del 2025 presso il teatro Palladium di Roma Tre³¹. L'evento ha previsto la realizzazione dello spettacolo teatrale *Razzie* scritto da Amedeo Osti Guer-

²⁸ F. Maricchiolo, S. Mastandrea, *The role of the Museum in the education of young adults. Motivation, Emotion and Learning*, Roma, RomaTre Press, 2016.

²⁹ Il WG è un gruppo di lavoro composto da docenti dell'Università di Roma Tre che provengono da dipartimenti diversi con l'obiettivo di valorizzare sia le iniziative di Public History in una prospettiva fortemente interdisciplinare, sia la collaborazione con il territorio per realizzare percorsi di divulgazione e di collaborazione scientifica. È attualmente coordinato da Paolo Carusi e dalla prorettrice vicaria Annalisa Tota.

³⁰ La giornata di studi realizzata il 16 ottobre del 2023 nella sede del Rettorato dell'Università degli Studi Roma Tre, ha visto fra i relatori la partecipazione di Miguel Gotor (Assessore alla Cultura di Roma), di Marco Impagliazzo (Presidente Comunità di Sant'Egidio e docente di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze della Formazione di Roma Tre), di Victor Fladun (Presidente della Comunità ebraica di Roma), di Andrea Riccardi (storico, Comunità di Sant'Egidio). Il reading teatrale ha visto la partecipazione dell'attrice Adonella Monaco e i canti sono stati realizzati dal Coro del liceo Vivona di Roma.

³¹ Comitato scientifico dell'evento: Liliosa Azara, Francesca Borruso, Lorenzo Cantatore, Paolo Carusi, Marco Impagliazzo, Paola Perucchini, Anna Lisa Tota.

razzi – interpreti Gaia De Laurentis e Fabio Ferrari con il commento musicale della Roma Tre Orchestra Ensemble –, il quale ha introdotto lo spettacolo con una significativa lezione storica di grande impatto comunicativo centrata sul rastrellamento del ghetto di Roma del 16 ottobre del 1943³². Presenti in teatro gli studenti di alcune scuole secondarie di II grado che hanno partecipato al concorso *Ricordare non stanca: le Arti raccontano la Shoah*, bandito dal MuSEd e che affidava agli studenti e alle studentesse un'opportunità di narrazione della Shoah attraverso i linguaggi artistico-espressivi che sono abituati ad utilizzare per comunicare, «al fine di renderli maggiormente consapevoli della responsabilità di farsi testimoni dei valori della solidarietà, della libertà e della piena parità nel godimento dei diritti umani per continuare a dare voce, attualizzandola, alla memoria delle vittime e dei sopravvissuti»³³. Gli studenti hanno partecipato con testi teatrali e narrativi, disegni e soprattutto numerosi video individuali e collettivi che sono stati proiettati per il pubblico in sala e premiati da una giuria di esperti.

Ancora il MuSEd ha celebrato i suoi 150 anni di vita con un convegno internazionale dal titolo *Una suppellettile ogni giorno crescente. I 150 anni del Museo della Scuola e dell'Educazione 'Mauro Laeng'* (19-20 marzo 2025) che si è tenuto nelle sale del Rettorato dell'Università degli Studi Roma Tre, organizzato in collaborazione con il Sistema Bibliotecario d'Ateneo³⁴. Il convegno, che ha visto la partecipazione di studiosi di rilevanza nazionale e internazionale, ha previsto anche una serie di mostre disseminate fra il Rettorato e le 8 biblioteche d'area presenti nei dipartimenti di Roma Tre, al fine di avvicinare gli studenti alla conoscenza del MuSEd e, al contempo, alimentare il dibattito scientifico e culturale sulla significatività dei beni culturali provenienti dal mondo della scuola – come arredi, sussidi didattici, biblioteche, archivi – che coinvolgono tutte le aree del sapere umanistico e scientifico³⁵. Il convegno ha focalizzato la sua attenzione, oltre che sulla storia del Musei – dalle sue tra-

³² Il titolo della relazione di Amedeo Osti Guerrazzi: *Scrivere di Shoah. Dalla ricerca alla divulgazione*.

³³ Bando del concorso *Ricordare non stanca: le Arti raccontano la Shoah*. Un concorso di idee riservato alle studentesse e agli studenti delle scuole secondarie di II grado A.S. 2024/2025 bandito dal MuSEd in collaborazione con il Working Group *Public History Public Memories* e con il Sistema Bibliotecario di Ateneo dell'Università degli Studi Roma Tre.

³⁴ Comitato scientifico del Convegno: Giovanna Alatri, Susanna Barsotti, Francesca Borruso, Lorenzo Cantatore, Giovanna Capitelli, Simone di Biasio, Carlo Felice Casula, Marco Catarci, Carmela Covato, Massimiliano Fiorucci, Chiara Lepri, Fridanna Maricchiolo, Ornella Martini, Alessandro Masci, Chiara Meta, Federica Pascucci, Paola Perucchini, Alessandro Sanzo, Elena Zizioli. Comitato Organizzatore: Noemi Fiorito, Martine Gilsoul, Alessandro Montesi, Rossella Mortellaro, Silvia Pacelli, Luca Silvestri. Comitato Esecutivo: Francesca Gagliardo, Gian Piero Maragoni, Stefania Petrera, Piera Storari.

³⁵ Le mostre temporanee si sono tenute nelle seguenti aree e Biblioteche dell'Università degli Studi Roma Tre: nella Biblioteca Angelo Broccoli, nella Biblioteca di Area delle Arti Sezione Architettura Enrico Mattiello, nell'Aula Magna del Rettorato, nella Biblioteca di Area Giuridica, nella Biblioteca di Area Umanistica Giorgio Petrocchi, nella Biblioteca di Area Scientifica, nella

sformazioni connesse al patrimonio in graduale ampliamento ai mutamenti epistemologici della ricerca storico-educativa che si riflettono sull'acquisizione, uso e interpretazione del patrimonio documentario – sulle prospettive future di sviluppo di queste straordinarie realtà di studio e ricerca. Da qui la necessità non solo di garantirne la sopravvivenza sul territorio preservandone il patrimonio e alimentando il dialogo con le altre istituzioni per sviluppare le attività di Public Engagement degli Atenei, ma anche di potenziarne la molteplicità dei risvolti connessi alla didattica, alla ricerca storico-educativa, al mantenimento di una memoria individuale e collettiva connesse alla vita educativa.

All'interno di una prospettiva di *Public History of Education*³⁶ volta non solo all'uso del patrimonio documentario nell'ambito di pratiche didattiche trasversali ad una molteplicità di insegnamenti³⁷, ma soprattutto come risposta a specifici bisogni sociali «che caratterizzano la quotidianità scolastica, di oggi come di ieri, dall'integrazione all'emarginazione nella scuola, dal bullismo all'abbandono scolastico, dalla percezione sociale della figura dell'insegnante fino all'evoluzione dell'aula scolastica e dei suoi arredi»³⁸, il MuSEd³⁹ ha realizzato numerosi seminari laboratoriali spesso in collaborazione con altri enti territoriali, fondazioni, associazioni, scuole all'interno di percorsi formativi aperti al territorio⁴⁰. I seminari sono stati progettati, in questi ultimi anni, sia come formazione/aggiornamento dei docenti delle scuole del I° e del II° ciclo d'istruzione e dei dirigenti scolastici – all'interno della Mappa della città educante del Comune di Roma e in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale⁴¹ – sia per studenti di scuola secondaria, studenti uni-

Biblioteca di Area Tecnologica, nella Biblioteca di Area di Studi Politici Pietro Grilli da Cortona, nella Biblioteca di Area di Scienze Economiche Pierangelo Garegnani.

³⁶ Cfr. G. Bandini, *Manifesto della Public History of Education. Una proposta per connettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale*, in G. Bandini, S. Oliviero (edd.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, University Press, 2020, pp. 41-53.

³⁷ Ancora cfr. A. Ascenzi, G. Bandini, C. Ghizzoni (edd.), *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education. Tra buone pratiche e nuove prospettive*, Macerata, eum, 2023.

³⁸ M. Brunelli, F. Borruso, *Il Museo racconta la scuola tra passato e presente*, in Bandini, Borruso, Oliviero, Brunelli, Bianchini (edd.), *La Public History tra scuola, università e territorio*, cit., p. 72.

³⁹ F. Borruso, L. Cantatore, C. Covato, *Il Museo della Scuola e dell'Educazione «Mauro Laeng» dell'Università degli Studi Roma Tre: storia, identità e percorsi archivistici*, in Ascenzi, Covato, Meda (edd.), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, cit., pp. 129-160.

⁴⁰ Cfr. A. Ascenzi, M. Brunelli, J. Meda, *School Museums as Dynamic Areas for Widening the Heuristic Potential and the Socio-Cultural Impact of the History of Education. A Case Study from Italy*, «Paedagogica Historica», vol. 57, n. 4, 2021, pp. 419-439, (last update: 10.12.2024). Ancora Borruso, Brunelli, *Il Museo racconta la scuola tra passato e presente*, cit., pp. 59-66.

⁴¹ Cfr. F. Borruso, *Pratiche ermeneutiche del patrimonio storico-educativo. L'esperienza di un laboratorio di Public History realizzato dal MuSEd con gli insegnanti della città Metropolitana*, in A. Ascenzi, G. Bandini, C. Ghizzoni (edd.), *Il patrimonio storico-educativo come*

versitari, dottorandi, assegnisti di ricerca. Una delle proposte seminariali che ha visto la partecipazione di docenti e di studenti universitari ha inteso valorizzare la conoscenza dei diari degli insegnanti conservati presso il MuSEd e, nel laboratorio, declinati in una prospettiva duale. In prima istanza il diario magistrale è stato valorizzato all'interno di una prospettiva spiccatamente storico-educativa, descrivendo il documento nella sua materialità, cercando di coglierne la significatività epistemica, la molteplicità delle informazioni veicolate, la provenienza del documento dalla voce dei suoi diretti protagonisti (la c.d. storia dal basso), le categorie ermeneutico-critiche che possono essere utilizzate nell'interpretazione della fonte. In secondo luogo, in modo analogo all'uso esperito dalle generazioni precedenti, abbiamo utilizzato la fonte come strumento di formazione individuale, in cui la scrittura di sé centrata sulla narrazione della propria esperienza educativa può diventare preziosa per esercitare quel processo meta-cognitivo e meta-riflessivo insito nei processi della formazione e contribuire a far luce sulle scelte professionali, sui vissuti educativi consapevoli e latenti, sulla coscientizzazione del proprio agire educativo⁴². La rammemorazione del proprio passato educativo, così, è emersa nel suo valore di conoscenza storica di sé, che è individuale e comunitaria insieme, coinvolgendo prassi, mentalità, idee, comportamenti di individui, di gruppi e di comunità più estese. Viene così offerta la possibilità di tessere in un tutto organico dotato di senso, il fluire, a volte anomico e disseminato della propria esperienza individuale, che si incrocia e si intreccia con quella di una comunità. La proposta ha suscitato consensi e adesioni attive anche in ragione di una forte carica emozionale connessa alla possibilità di condividere all'interno di un piccolo gruppo la propria narrazione autobiografica. In modo particolare, il tema dell'aggiornamento/formazione degli insegnanti, che per lo più si declina come divulgazione delle conoscenze/metodi/pratiche didattiche/fonti, ha registrato una intensa partecipazione quando si è affrontato il tema della riflessività sui temi della necessaria ridefinizione del proprio ruolo, in un momento storico come quello attuale attraversato da mutamenti culturali e normativi così profondi negli ultimi anni, che hanno contribuito ad alimentare una crisi di identità del ruolo docente⁴³ e della loro funzione sociale⁴⁴. In questa prospettiva i documenti di archivio sono stati di una utilità straordinaria per far emergere il sommerso pedagogico della formazione individuale che

fonte per la Public History of Education. Tra buone pratiche e nuove prospettive, Macerata, eum, 2023, pp. 265-278.

⁴² Cfr. A. Portelli, *Storie orali. Racconti, immaginazione, dialogo*, Roma, Donzelli, 2017.

⁴³ Cfr. M. Fiorucci, E. Zizioli (edd.), *La formazione degli insegnanti: problemi, prospettive e proposte per una scuola di qualità e aperta a tutti e a tutte*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2022.

⁴⁴ Cfr. P. Causarano, *Public History, identità professionale e riflessività degli educatori e degli insegnanti*, in Bandini et alii (edd.), *La Public History tra scuola, università e territorio*, cit., pp. 85 e ss.

si riflette, inevitabilmente, sull'agire educativo così come sulla progettualità professionale individuale⁴⁵.

5. *La tutela del patrimonio storico-educativo: verso il riconoscimento di una scheda catalografica unitaria*

Il MuSEd è impegnato attivamente nell'ambito della tutela del patrimonio storico-educativo che prevede, come passaggio ineludibile e necessario, l'individuazione di processi di catalogazione specifici che diano compattezza materiale e ideologica al patrimonio storico-educativo il quale, nel corso degli anni, si è ampliato in modo considerevole a fronte di una rivoluzione storiografica radicale. Come è noto, in questi ultimi decenni l'individuazione della cultura scolastica come oggetto della ricerca storica, che secondo la nota definizione di Dominique Julia sarebbe «il complesso delle norme che definiscono le conoscenze da insegnare e i comportamenti da inculcare e delle pratiche educative che ne consentono una corretta trasmissione e assimilazione da parte dei destinatari dell'azione educativa»⁴⁶, ha comportato una valorizzazione e un ampliamento crescente del patrimonio storico-educativo. Quaderni di scuola, pagelle, manuali, pennini, colori, album da disegno, diari magistrali, cartelle, strumenti didattici, banchi, sedie e via dicendo costituiscono oggi quel complesso di fonti – «tali loro malgrado»⁴⁷ – capaci di restituirci tracce dei processi di apprendimento reali e di quel complesso sommerso educativo che ha caratterizzato e caratterizza ancora oggi tutta la vita formativa. A fronte, così, di un ampliamento considerevole del patrimonio storico-educativo si è posto il problema della sua tutela e salvaguardia (raccolta, catalogazione, accessibilità delle fonti), contestualmente all'attivazione di processi di sensibilizzazione alla tutela di questo patrimonio nei confronti di quelle istituzioni depositarie

⁴⁵ «La percezione della dinamicità del proprio ruolo professionale, e delle innumerevoli pressioni alle quali è sottoposto, è una acquisizione fondamentale perché consente di uscire dalla errata percezione della 'naturalità' dei nostri comportamenti, come ad esempio nella professione docente: assegnare i voti, tenere i bambini per ore seduti a un banco, scrivere alla lavagna, assegnare i compiti per le vacanze, punire o premiare, far recitare una preghiera o un inno nazionale, tutto ciò è frutto di una lunga elaborazione storico-sociale dove niente è frutto del caso o della natura». G. Bandini, *Tempi duri per la storia. Il contributo della Public History of Education alla consapevolezza delle nostre identità*, in Bandini, Bianchini, Borruso, Brunelli, Olivero, *La Public History tra scuola, università e territorio*, cit., p. 104.

⁴⁶ D. Julia, *La culture scolaire comme objet historique*, in A. Nóvoa, M. Depaepe, E.V. Johanningmeier (edd.), *The Colonial Experience in Education: Historical Issues and Perspectives*, «Paedagogica Historica», Supplementary Series, I, 1995, pp. 353-382.

⁴⁷ Nota definizione relativa alla molteplicità delle fonti storiche rilasciata da Marc Bloch. Cfr. M. Bloch, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1969.

inconsapevoli di fonti preziose come scuole, enti e amministrazioni nazionali e locali.

In questa prospettiva nel 2004 è nata la Sociedad Española para el Estudio del Patrimonio Histórico-Educativo (SEPHE), la quale si è data, tra i suoi obiettivi fondamentali, quello di impegnarsi nella protezione e conservazione, studio e ricerca del patrimonio storico-educativo; e nel 2017 in Italia è nata la Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (SIPSE)⁴⁸, la quale ha inserito fra i suoi obiettivi istituzionali anche il tema del censimento e della catalogazione del patrimonio. Fra le commissioni di lavoro tematiche composte da alcuni soci della società⁴⁹, è stata istituita la «Commissione di lavoro sulla catalogazione dei beni culturali della scuola»

il cui obiettivo principale è quello di arrivare alla definizione dei criteri per la catalogazione dei beni culturali della scuola, attualmente privi di norme, indicazioni o protocolli catalografici uniformemente riconosciuti. Pertanto, l'obiettivo finale sarà quello di giungere alla promozione presso l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione afferente al Ministero della Cultura italiano di una scheda catalografica per il patrimonio storico-educativo. Questa ambiziosa operazione racchiude intrinsecamente in sé un ulteriore imprescindibile obiettivo: giungere a un riconoscimento ufficiale della categoria "Bene culturale della scuola". Si tratta di una sfida considerevole dovuta proprio al fatto che ad oggi il "bene culturale della scuola" non gode di un riconoscimento giuridico specifico⁵⁰.

La Commissione sopracitata, dopo avere avviato uno studio preliminare sul tema della catalogazione di questo patrimonio, confluito nel volume *Il passaggio necessario. Catalogare per valorizzare i beni culturali della scuola. Primi risultati del lavoro della Commissione tematica SIPSE*, (Macerata, eum, 2023), il 29 gennaio del 2024 ha stipulato un accordo con l'ICCD della durata di 3 anni per l'attuazione di pratiche di collaborazione «a fini di sviluppo di sperimentazioni relative al tema della catalogazione del Patrimonio scolastico storico con l'obiettivo di costruire conoscenze condivise»⁵¹. Lo scopo ultimo è quello di arrivare a definire una scheda di catalogazione unitaria per questa

⁴⁸ La Sipse è nata su iniziativa dei gruppi di ricerca di storia dell'educazione attivi presso dodici sedi universitarie italiane: Roma Tre, Firenze, Macerata, Molise, Bari, Foggia, Bologna, Basilicata, Calabria, Padova, Bolzano e Cattolica di Milano. Cfr. A. Ascenzi, *Il passaggio necessario. Le sfide ancora aperte per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali della scuola*, in M. Brunelli, F.D. Pizzigoni (edd.), *Il passaggio necessario. Catalogare per valorizzare i beni culturali della scuola. Primi risultati del lavoro della Commissione tematica SIPSE*, Macerata, eum, 2023, pp. 7-14.

⁴⁹ Sono così sorte la *Commissione di lavoro sulle biblioteche scolastiche e patrimonio librario delle scuole*; la *Commissione di lavoro sugli archivi scolastici*; la *Commissione di lavoro sui musei scolastici e collezioni scientifiche delle scuole* e la *Commissione di lavoro sulla catalogazione dei beni culturali della scuola*.

⁵⁰ Ascenzi, *Il passaggio necessario. Le sfide ancora aperte per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali della scuola*, cit., p. 10.

⁵¹ Art. 2 dell'Accordo di collaborazione.

tipologia di beni scolastici, i quali altrimenti restano esposti al rischio della dispersione e/o della distruzione volontaria.

Sono, così, state avviate diverse giornate di formazione per gli operatori di alcuni Musei della Scuola a loro volta da annoverare fra i proponenti dell'accordo – MuSed, Museo della Scuola Paolo e Ornella Ricca di Macerata, Museo della scuola e dell'educazione popolare di Campobasso – gestite dagli operatori dell'ICCD, i quali hanno messo a disposizione il sistema di schedatura attuale e una sua possibile conversione/modifica per questa nuova complessa categoria di patrimonio scolastico. Il piano di lavoro prevede le seguenti tempistiche: nel corso del primo anno sono stati avviati i primi test di catalogazione di oggetti didattici attraverso l'uso delle schede di catalogazione attualmente disponibili per comprenderne i limiti e le possibilità di trasformazione in relazione alle esigenze di ricerca; il secondo anno si focalizzerà sull'analisi dei dati emersi, con la messa a punto della scheda ritenuta più adatta per l'oggetto didattico storico tra quelle disponibili; il terzo anno prevede la realizzazione di strumenti di corredo per l'utilizzo della scheda come eventuali glossari o guide alla compilazione. La fase ancora successiva vedrà la condivisione e la messa a disposizione all'intera comunità dei criteri catalografici messi a punto per la categoria rappresentata dagli oggetti didattici storici.

Infine, in relazione ad un progetto di ricerca che si è realizzato in questi ultimi anni centrato sulla individuazione/valorizzazione di nuove fonti connesse alla memoria scolastica, vogliamo ricordare il Prin *School memories: between Social Perception and Collective Representation (Italy: 1861-2001)*, coordinato da Roberto Sani (Università di Macerata), che ha visto la partecipazione di una pluralità di Atenei italiani⁵² e che si è realizzato nell'arco di un triennio (2018-2021). Nell'ambito di questo progetto volto anche alla costruzione di una grande banca dati in *open access* che potesse raccogliere la molteplicità delle fonti reperibili per ricostruire una storia della scuola inedita e, in parte, non ancora raccontata, l'unità locale del Prin dell'Università Roma Tre, coordinata da Carmela Covato, ha realizzato un segmento del progetto confluito poi nel sito www.memoriascolastica.it. L'unità locale si è focalizzata su tre differenti fonti di storia della scuola: le opere letterarie che affrontano in modo centrale o anche periferico il tema dell'educazione e della scuola sotto i più diversi aspetti; i diari di scuola redatti dagli stessi insegnanti dai quali sia possibile ricostruire, insieme a tante più o meno occasionali informazioni di contesto, la didattica viva esperita all'interno della singola classe; infine, le opere iconografiche – opere d'arte e, al contempo, le illustrazioni di libri per ragazzi – che contengano al proprio interno una rappresentazione della scuola e/o dell'insegnamento, in un periodo storico compreso tra il 1861 e il 2001.

⁵² Le unità locali erano le seguenti: Università di Macerata, di Firenze, di Roma Tre, della Cattolica di Milano. Studiosi aggregati alle unità locali provenivano dagli atenei di Bolzano, Genova, Molise, Bologna, Torino, Foggia, Padova, Basilicata, Bergamo.

Fonti adesso consultabili sulla banca dati sopracitata, in continuo ampliamento e che si sono rivelate preziose per la ricerca storico-educativa, per la didattica esperita con gli studenti, per le proposte operative di *Public History*, per un coinvolgimento sempre più attivo e democratico dei cittadini nei processi di ricostruzione storica, che dovrebbe essere considerata un elemento fondativo e ineludibile della partecipazione politica attiva alla vita comunitaria e democratica.